

«Spendete i fondi Ue, se li perdete sono soldi che non rivedrete»

L'intervento. Jeremy Rifkin. L'economista teorico del green deal globale e della fine dell'era dei combustibili fossili in collegamento a Palazzo Marino

L'intervento Jeremy Rifkin

Economista e saggista

Alberto Magnani

Italia non può dilapidare la chance di Next Generation Eu, il maxi-piano comunitario confluito nel nostro Pnrr. Il bivio è tanto chiaro, quanto brutale: «Se li ottenete potete sviluppare idee con i migliori talenti. Se li perdete, sono soldi che non rivedrete più». L'aut aut è stato lanciato dall'economista e sociologo statunitense Jeremy Rifkin, 79 anni, in un video intervento a Palazzo Marino (Milano) sui fondi comunitari e transizione ecologica organizzato dal Cetri-Tires: il *Cercle Européen pour la Troisième Révolution Industrielle*, il circolo europeo per la terza rivoluzione industriale che si ispira alla teoria dello stesso Rifkin su un modello energetico «distribuito». Rifkin, già consigliere di Angela Merkel e della Ue, è l'autore che ha teorizzato l'urgenza di un *green deal* globale per adattare l'industria alla macro-sfida del cambiamento climatico: un approccio ricalcato dalla Commissione europea di Ursula von der Leyen nel suo primo mandato a Palazzo Berlaymont. Oggi non è chiaro se la linea *green* di Bruxelles sopravviverà

alla legislatura dopo il voto di giugno, sotto il peso degli scontri con l'industria e delle retromarcie abbozzate dalla stessa von der Leyen sui piani più netti di taglio delle emissioni e uscita dalla dipendenza dai combustibili fossili. Rifkin, in compenso, è convinto che la traiettoria sia inevitabile: l'unica chiave praticabile è quella del «pensiero adattivo» in un mondo che non riuscirà a reggersi sui vecchi modelli di produzione, anche se è più facile che sia l'economia ad anticipare e smuovere una «volontà politica» appannata. Sia a Bruxelles che a Roma, destinataria di un appello dello stesso Rifkin per una partecipazione attiva alla transizione ecologica favorita da Next Generation Ue. L'Italia si è aggiudicata una quota di oltre 200 miliardi di euro, la fetta più sostanziosa di un progetto che ha infranto il tabù dell'emissione di un debito Ue comune.

«Chiedo all'Italia di partecipare - ha detto Rifkin - I talenti sono fondamentali, siamo in una situazione di emergenza: abbiamo solo 24 mesi per sfruttare questo denaro, che non tornerà (la raccolta attraverso debito comune si concluderà nel 2026, ndr)». Il «potenziale» dell'economia italiana è evidente, ha aggiunto, ribadendo l'appello a «mettere insieme università, docenti, ricercatori. Bisogna guardare distante, abbiamo bisogno che siano le nuove

generazioni a pensare alla politica». Rifkin è consapevole di quanto possa essere accidentata la strada della transizione, anche o soprattutto se si allarga lo sguardo oltre al perimetro europeo. Un esempio sono le resistenze di colossi esterni come India o i Paesi africani a un cambio di modello simile a quello suggerito dalle controparti occidentali, una dialettica che ha già fatto emergere più di una frizione sul «paternalismo» ambientale contestato a Bruxelles e Washington. La via di uscita, dice Rifkin, può essere aperta dalle sorgenti energetiche che abbondano nelle stesse economie emergenti come «solare ed eolico, risorse che possono essere poi ri-distribuite in caso di crisi climatica» dice l'economista, rispondendo a una domanda del Sole 24 Ore.

Le ragioni di ottimismo nascono soprattutto dal futuro e dalle stesse «nuove generazioni» invocate nella politica. Rifkin cita i cortei dei *Fridays for future*, l'espressione di un «risveglio» e di una presa di coscienza che rientra in un cambio di paradigma più vasto: dalla geopolitica alla «politica delle biosfere», dalla globalizzazione alla dimensione *glocal*, dalla proprietà alla condivisione. Le evoluzioni naturali, su un solco già tracciato: il pensiero adattivo, dice, significa solo «adattarsi a dove ci porta il pianeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

